

IL CASO

«Taormina dixit:
Berlusconi?
Un dittatore»

ALZO ZERO «Il problema grosso è che Berlusconi è sostanzialmente un dittatore, sia pure in un Paese democratico. Questo va detto con chiarezza perché credo che sia la fonte delle sue principali responsabilità. Nessun problema fino a quando il consenso mantiene il suo livello, ma non appena questo dovesse venir meno tutte le magagne usciranno fuori». In un'intervista a Radio radicale, l'avvocato Carlo Taormina, ex parlamentare di Forza Italia, spara a zero contro il Pdl, con sfilza di rilievi che spaziano dalle leggi ad personam alle nomine dei coordinatori. «Il partito non esiste - dice l'avvocato - non c'è stato mai nessuno che abbia potuto dire una parola a Berlusconi, tipo "non vanno bene le leggi ad personam", perché la parola era una sola. Prima Fi, oggi il Pdl, il partito non conosce la democrazia interna: un presidente di partito a vita, la nomina dei coordinatori senza congresso e per volontà del capo attraverso bigliettini, questa è una foglia di fico sull'unica cosa che conta e sulla quale tutti fidiamo, perché altrimenti la sinistra avrebbe la strada spianata, cioè la persona di Berlusconi e il consenso che raccoglie».

sbandierare: «Con il capo dello Stato Giorgio Napolitano ci diciamo tutto in maniera esplicita, con la massima spontaneità, c'è un rapporto assolutamente positivo e di estrema cordialità, che si manifesta come tale in tutte le occasioni», ha volentiersamente spiegato il premier in conferenza stampa per la sua diciassettesima visita post terremoto a L'Aquila.

NE TERREMO CONTO

Per non dare appigli a chi lo vorrebbe in difficoltà col Colle, e insieme ridurre l'impressione di una contrapposizione con Fini, il Cavaliere assicura con decisione: «Faremo una riflessione e terremo conto delle osservazioni del presidente della Repubblica». Il testo «non è blindato», confida ai suoi. Ed è questa l'impressione che si evince anche dal commento del ministro dell'Interno Roberto Maroni: «In fase di attuazione della legge sulla sicurezza - assicura il leghista - si terrà conto dei rilievi del Quirinale». Anche se, aggiunge: «Una volta promulgata, una legge va anzitutto attuata». ♦

IL LINK

SICUREZZA E GIUSTIZIA
www.articolo21.info



QUEI «DUBBI» SULLE LEGGI CONTENITORE

LE PAROLE
DEL PRESIDENTE

Marcella
Ciarnelli

mciarnelli@unita.it



Una risposta che vada oltre l'accoglimento dei «dubbi» annotati con meticolosa consapevolezza e rigorosa attenzione. Una risposta che tenga conto di un richiamo costante e fin qui inascoltato. Nella lettera con cui ha accompagnato la firma delle leggi sulla sicurezza sui cui contenuti non ha nascosto «perplexità» e «preoccupazione» il presidente della Repubblica ha parlato sì di ronde e clandestinità ma ha ancora una volta puntato il dito sul modo troppo disinvolto di legiferare di questo governo che, nonostante i numeri, usa la decretazione d'urgenza, la fiducia, e, come nel caso in questione, dilatare a dismisura le norme in nome di una forzata omogeneità del tema, nell'occasione «sicurezza pubblica». E ci mette dentro di tutto. Solo tre articoli ma corredati da 132 commi per apportare modifiche o integrazioni a «43 disposizioni del codice penale, 38 del testo unico sull'immigrazione, 16 dell'ordinamento penitenziario e oltre 100 disposizioni inserite nel codice di procedura penale, nel codice civile e in 30 testi normativi complementari o speciali». Il risultato è la «disomogeneità» e la «estemporaneità» a danno della «sistematicità e organicità».

Berlusconi ha fatto buon viso a cattivo gioco e ha ribadito che «rifletterà» sulle notazioni di Napolitano «con cui ho un rapporto di estrema cordialità» anche per non rendere ancora più evidente la differenza con Fini che ha definito «politicamente incisiva» l'iniziativa di Napolitano sulla quale anche Antonio Di Pietro ha riparlato trasformando l'attacco all'insegna del «tanto peggio, tanto meglio» in un «appello al baluardo». Se «la partita sicurezza» potrebbe rientrare nei ranghi con il decreto attuativo e le norme per le badanti che Maroni pare abbia già confezionato, resta da vedere se in futuro Berlusconi deciderà di ricordarsi che in questo paese il Parlamento ha determinate prerogative da rispettare. Così si suscitano «dubbi». ♦

Ronde: solo in tre, con pettorine gialle E niente armi

Prime indiscrezioni sul regolamento attuativo del Viminale: bisogna avere almeno venticinque anni e nessun precedente. Un registro provinciale verrà affidato a tutte le prefetture

Il dossier

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Occorreranno almeno venticinque anni di età, buona salute fisica e mentale, nessuna dipendenza da droga o alcol, non aver avuto denunce o condanne per delitti non colposi e non aderire a movimenti o associazioni o gruppi organizzati. Sono alcuni dei requisiti che i tecnici del Dipartimento di Ps hanno messo a punto per la bozza di regolamento attuativo sulle ronde. Un lavoro che il ministro dell'Interno Maroni ha affidato al capo della polizia Antonio Manganelli e che dovrebbe arrivare a conclusione entro il giorno di entrata in vigore della legge sulla sicurezza.

Sette articoli, ancora allo studio dei tecnici del Viminale e della Polizia, in cui sono delineati i «paletti» entro cui dovranno muoversi le associazioni degli «osservatori volontari» (il termine ronde non è mai usato), che per operare dovranno essere iscritte ad un albo provinciale tenuto dalle prefetture dopo aver presentato domanda al sindaco. Spetterà al prefetto, che di anno in anno procederà alla verifica e all'aggiornamento dell'albo, concedere il nulla osta all'iscrizione previo parere del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. È compito invece del sindaco organizzare i corsi di formazione a cui dovranno partecipare gli aspiranti rondisti. I quali, una volta in strada, potranno girare in gruppi composti al massimo da tre persone e potranno unicamente segnalare alle forze di polizia eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana o situazione di disagio sociale. I «rondisti» dovranno indossare una pettorina gialla fosforescente con sopra stampato il logo dell'associazione e il nome del comune in cui operano. Saranno vietate divise o unifor-

mi di qualsiasi tipo, ma anche emblemi, simboli o altri distintivi riconducibili a corpi di polizia, forze armate, corpi forestali, protezione civile o che facciano riferimento a partiti o movimenti politici. Sulle pettorine, inoltre, non potrà nemmeno essere stampato il logo di eventuali sponsorizzazioni private.

Anche se in possesso di regolare porto d'armi, gli osservatori volontari non potranno tenere con sé armi da fuoco e nel corso del loro servizio non potranno avvalersi di mezzi a motore e essere in nessun modo accompagnati da animali. Le associazioni inoltre, secondo la bozza di regolamento, dovranno avere fra i propri scopi quello di prestare attività di volontariato con finalità di solidarietà sociale nell'ambito della sicurezza urbana. Dovranno svolgere la propria attività gratuitamente e non potranno essere espressione di partiti politici, movimenti e organizzazioni sindacali. Non potranno essere in nessun modo riconducibili a tifoserie organizzate e non potranno ricevere sovvenzioni o finanziamenti da nessuno

GIOCATTOLO DELLA LEGA

«Resta in piedi - dice Donatella Ferranti (capogruppo Pd in commissione Giustizia) - il giocattolo della Lega Nord nonostante i chiari anche se discreti rilievi del Capo dello Stato»

dei soggetti di cui sopra. «È un ottimo regolamento che fugherà tutti i timori e le perplessità», commentava ieri il ministro dell'Interno Maroni. «Resta comunque il giocattolo della Lega che insiste nel volerlo mantenere in piedi nonostante i chiarissimi anche se discreti rilievi del Capo dello Stato», ha ribattuto il capogruppo del Pd in commissione Giustizia Donatella Ferranti. ♦